

## IL DOCUMENTARIO

# Lampade e calzini rossi

## Vico Magistretti

### la genialità del design

NATALIA ASPESI

Quando comparve quella lampada da tavolo, rotonda e tarchiata, con un nome che ne descriveva le variabilità della luce, Eclisse, le giovani coppie di fidanzati che dovevano arredare la loro futura casa, spesso piccina, sognavano ancora imponenti mobili stile rococò e lampadari di cristallo finto veneziano. Era il 1965 e quel buffo oggetto di metallo che, acceso, scottava (infatti fu subito aggiunta una parte di plastica), prodotto da Artemide e immaginato da Vico Magistretti proprio per le case giovani e popolari, invase invece le abitazioni borghesi e alto borghesi, intellettuali e pure, allora, di accaniti maoisti.

La lampada bianca o rossa, oggi già design archeologico, è ancora venerata da chi (e forse dai loro eredi), possedendo magari dei mobili Boulle o il canterano della bisnonna, la volle sul comodino o sulla scrivania: tuttora in produzione, Eclisse è venduta anche su internet, forse copia, forse originale di cui qualcuno si è liberato, a 117 o 127 euro, talvolta con data sbagliata (1957!), spesso non citando chi l'aveva concepita o sbagliandone il nome (Magistretti!). Non si deve dire disegnata, anche se puro esempio di design italiano, perché proprio Vico Magistretti rifiutava sia la definizione di disegno che di idea: infatti i suoi disegni erano scarabocchi, e nel bel documentario a lui dedicato dice: io certi oggetti li faccio spiegando al telefono perché vengono progettati e come devono essere fatti.

Vico, il grande semplice verrà presentato in anteprima nel salone d'onore della Triennale di Milano e domani sera stessa, andrà in onda su Sky Arte HD, che lo produce in collaborazione con la Fondazione Magistretti e i marchi che hanno invaso il mondo di oggetti Magistretti (Artemide, Cassina, De Padova, Kartell,

Oluce, Schiffrini): regia di Valeria Parisi e Matteo Moneta, interviste a Magistretti (ottobre 2000) di Didi Gnocchi, montaggio di Damiano Cristilli.

Nel tempo della smemoratezza, il documentario ricorda l'architetto e l'uomo Magistretti a dieci anni dalla sua morte, avvenuta il 19 settembre del 2006: aveva 86 anni. «Vorrei aver progettato io l'ombrello. Lo vorrei per la semplicità dell'ombrello, il niente dell'ombrello, la tensione dell'ombrello. Invece ho finito per disegnare quella scemata di lampada l'Eclisse, che però dura ancora, perché ha segnato anche con la scottatura delle dita qualche generazione. Questa è una bella soddisfazione».

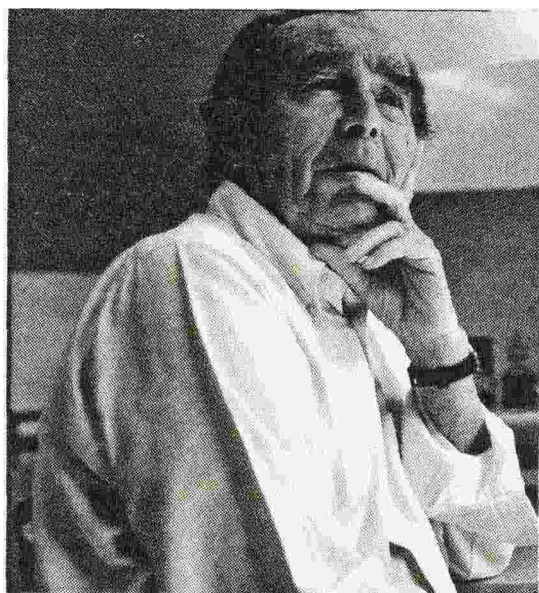
Magistretti aveva la faccia bellissima di certi uomini, e certe donne, anziani: illuminata dal sorriso, accesa dall'intelligenza, rischiarata dalla serenità, ingentilita dal piacere del proprio lavoro. Di lui nel documentario parlano con ammirazione, ma soprattutto con affetto, Norman Foster dalla giacca rossa, Michele De Lucchi con la barba da Bin Laden, Stefano Boeri che ne ricorda la dolcezza, Lino Cerruti la passione per la moda inglese, Beppe Modenese il fascino della conversazione, Aldo Bassetti l'eleganza silenziosa, Piero Bassetti la sobrietà; Ernesto Gismondi ricorda una sua esclamazione: «Quella Eclisse la metteranno sulla mia tomba!».

L'architetto Magistretti ha dato una estetica soprattutto a Milano cominciando con l'alta Torre del Parco del 1953, ha cambiato l'idea di picco-

la costruzione in mezzo al verde, tra l'altro con la Club House del Golf di Carimate, essendo lui anche un appassionato golfista. Il designer Magistretti: centinaia di oggetti e mobili entrati nelle case del mondo, comprese le cucine, con l'introduzione epocale che ha salvato la schiena di milioni di persone, dei grandi cassetti estraibili al posto dei ripiani. Racconta la sua vita: padre architetto come il bisbisnonno materno, università sotto il fascismo «e sino a vent'anni non sapevo neanche chi fosse Hemingway, né Kafka». Celebri i suoi calzini rossi, ma anche le sedie rosse e la libreria Nuvola Rossa e le case rosse. L'incontro con quegli artigiani bravissimi che stavano diventando industriali, non volevano più fare mobili tipo Chippendale e azzardarono il rapporto con gli architetti: racconta la giovane entusiasta nipote di Vico, Margherita Pellino che si occupa con la madre della [Fondazione Magistretti](#): «So che da fuori arrivava in bicicletta l'artigiano con sulle spalle un prototipo e lo passava dalla finestra al nonno che lo studiava e il giorno dopo glielo restituiva sempre dalla finestra».

A un certo punto della sua vita c'è stato l'incontro, e lo scontro, con Maddalena De Padova, la bella signora che aveva portato in Italia mobili e oggetti scandinavi, considerati massimi straraganzza prima che diventassero massima moda. In quell'angolo del centro di Milano si passava sempre per ammirare la novità dei mobili bianchi, dalle linee aeree e sottili, però troppo cari e luminosamente monacali per chi non aveva già in casa dei Mackintosh o dei Basile. O dei Magistretti. Tra loro c'era un rapporto molto intenso di vicinanza e conflittualità, ricorda il figlio di lei Luca. Dell'amore, Magistretti dice a Didi Gnocchi: «Credo che non si possa vivere senza emozioni. Quando qualcuno ti dà un'emozione, gli sei grato per tutta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Vico Magistretti è dedicato il documentario "Vico, il grande semplice": presentato alla Triennale va in onda domani su Sky Arte Hd

